

STORIA ECONOMICA

ANNO XV (2012) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO XV (2012) - n. 2

ARTICOLI E RICERCHE

- MICHELE MARIA RABÀ, *Fisco, coercizione militare e mediazione dei conflitti tributari. Le entrate del ducato di Milano sotto Carlo V e Filippo II (1536-1558)* p. 291
- DARIO DELL'OSA, *Tra commercio e finanza: profitti commerciali e investimenti finanziari dei mercanti ragusei nella seconda metà del XVI secolo* » 343
- VITTORIA FERRANDINO, *Agricoltura e proprietà fondiaria nelle Murge. Il ruolo della famiglia Lenti di Noci nei secoli XVIII-XIX* » 377
- DANIELA CICCOLELLA, *Hommes de guerre, hommes d'affaires. Filangieri, Nunziante e la politica doganale nel Regno delle Due Sicilie dopo il 1824* » 403
- FREDIANO BOF, *Seme bachi, stabilimenti bacologici ed essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli tra le due guerre* » 437

NOTE

- VITTORIO DANIELE, *La confutazione del Dr. Johnson. Note sulla macroeconomia in tempo di crisi* » 477

STORIOGRAFIA

- LUIGI DE MATTEO, *Sulla crisi dell'unificazione nel Mezzogiorno. In margine a un articolo di Pierluigi Ciocca sulle conseguenze economiche del brigantaggio* » 491

RECENSIONI E SCHEDE

- Manifestazione in onore di Nino Novacco. Eminente meridionalista*, Roma, Parlamentino del Cnel, 30 novembre 2012 (F. Dandolo) » 509

- M.P. ZANOBONI, *Salariati nel Medioevo (secoli XIII-XV). «Guadagnando bene e lealmente il proprio compenso fino al calar del sole»*, Nuovecarte, Ferrara 2009 (G. Fantoni) » 514
- M. CANALI, G. DI SANDRO, B. FAROLFI, M. FORNASARI, *L'agricoltura e gli economisti agrari in Italia dall'Ottocento al Novecento*, Franco Angeli, Milano 2011 (F. Dandolo) » 516
- S. CASSESE, *Lo Stato fascista*, il Mulino, Bologna 2010 (V. Torreggiani) » 520
- F. DANDOLO, *Vigneti fragili. Espansione e crisi della viticoltura nel Mezzogiorno in età liberale*, Guida, Napoli 2010 (M. Astore) » 522
- F. LAVISTA, *La stagione della programmazione. Grandi imprese e Stato dal dopoguerra agli anni Settanta*, il Mulino, Bologna 2010 (F. Dandolo) » 524
- D. MANETTI, «Un'arma poderosissima». *Industria cinematografica e Stato durante il fascismo, 1922-1943*, Franco Angeli, Milano 2012 (M. Astore) » 528
- A. LEPORE, *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano*, Svimez, Roma 2012 (A. Pomella) » 530

AGRICOLTURA E PROPRIETÀ FONDIARIA NELLE MURGE. IL RUOLO DELLA FAMIGLIA LENTI DI NOCI NEI SECOLI XVIII-XIX*

1. Premessa

Le comunità di Terra di Bari avevano superato senza profonde ripercussioni i momenti difficili che le regioni meridionali dovettero affrontare tra i secoli XIV e XV¹. La recinzione dei propri appezzamenti da parte dei contadini era diventata una pratica frequente per evitare gli sconfinamenti delle pecore per via della pastorizia nomade che, dalla metà del Quattrocento, aveva trovato sostegno nell'organizzazione della Regia Dogana delle pecore². Il paesaggio agrario era stato trasformato da queste recinzioni con i caratteristici muretti a secco, innalzati con le pietre ricavate dallo sbancamento della roccia calcarea reperibile negli strati superiori del suolo, che disegnavano una fitta trama di piccoli appezzamenti, destinati ad aumentare con la cre-

* Per l'affettuosa disponibilità, nonché per i preziosi consigli, mi preme ringraziare, innanzitutto, Padre Gennaro Antonio Galluccio, attento e solerte custode dell'Archivio dell'Abbazia Madonna della Scala di Noci, ed assieme a lui il Padre Abate Donato Ogliari, che mi ha stimolato a condurre questa interessante ricerca. Un caloroso ringraziamento va anche al personale dell'Archivio di Stato di Bari, nelle persone della direttrice dott.ssa Eugenia Vantaggiato, della dott.ssa Grazia Maiorano e delle signore Maria Rosa Perna e Agata Castellana, per avermi agevolato con competenza e cortese disponibilità nella ricerca della documentazione archivistica, nonché al direttore Giuseppe Basile e alla signora Maria Rosaria Cesario della Biblioteca Comunale di Noci e al personale dell'Archivio di Stato di Napoli.

¹ Cfr. C. KLAPISCH-ZUBER, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in *Storia d'Italia*, 5, *I documenti*, Einaudi, Torino 1973, I, pp. 311-364.

² Noci era compresa nel tratturello di Martina che, unendosi con quello di Taranto e di Grottaglie, collegava i monti della Calabria con il Salento. Molte sue masserie, come Scozia, Pentima, Antici, Angiulli e altre, sorsero probabilmente in funzione del tratturello nelle zone più idonee ai «riposi» (A.G. DE PINTO, *I beni architettonici*, in F. MACCHIA-A.G. DE PINTO, *Patrimonio boschivo ed architettura rurale del territorio di Noci*, Laterza, Bari 1987, p. 80).

scita demografica cinquecentesca³. Per rispondere alla pressione della domanda, le terre della Puglia piana, una volta riconvertite all'agricoltura, fornirono rendimenti nell'immediato più elevati della media e l'incolto riuscì a fungere da ammortizzatore della domanda nelle fasi acute del ciclo. Viceversa, la cerealicoltura delle «lame»⁴ murgiane, non potendo arrampicarsi sui pendii dilavati, né spingere i ringrani per oltre tre-cinque anni di seguito, aveva a disposizione soltanto la potenziale produttività delle aree boschive⁵.

Anche nei piccoli centri dell'area murgiana, come Noci, dove l'economia rurale si limitava ad un consumo locale con stretta dipendenza dagli enti ecclesiastici⁶ e dalla baronia di Conversano⁷, si sentì la neces-

³ G. POLI, *Territorio e contadini nella Puglia moderna. Paesaggio agrario e strategie produttive tra XVI e XVIII secolo*, Congedo editore, Galatina 1990, p. 34 e sgg.

⁴ Si trattava di estese solcature longitudinali originate da alvei torrentizi o scavate dalle acque piovane. In seguito alla perdita della loro importanza idrografica, causata dalla corrosione del mantello argilloso che rivestiva i calcari e i tufi sottostanti, le lame divennero aree piuttosto fertili e, quindi, preferite dai contadini. L'origine torrentizia delle lame è indicativa della situazione idrografica della zona che, come tutta la Terra di Bari, era priva di acque superficiali. Nella documentazione coeva esiste, infatti, larga traccia di numerosi «laghi», di svariate «piscine» o «piscare», di innumerevoli «votani», «piloni», «gravatte», «pozzi» ed altri simili «contenitori» utilizzati per la raccolta delle acque piovane, dai quali assunsero varie denominazioni diverse contrade rurali della zona. Si tratta di una tipologia molto articolata di immobili rustici, sparsi sul territorio rurale ed usati principalmente per l'irrigazione dei campi. I cosiddetti «laghi» esistenti nelle campagne baresi erano, in realtà, delle cisterne senza volta, la cui capacità idrica serviva a far abbeverare le bestie da lavoro o ad irrigare gli orti e i giardini (C. COLAMONICO, *Aspetti geografici della Puglia*, Apicella editore, Molfetta 1971, pp. 34-36; V. RICCHIONI, *La «statistica» del Reame di Napoli del 1811. Relazioni sulla Puglia*, R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie, Documenti e monografie, XXIV, n.s., Trani 1942, pp. 110-111).

⁵ C. DE CESARE, *Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole nelle tre provincie di Puglia*, Tommaso Guerrero e C., Napoli 1859, pp. 101-102.

⁶ Gli enti ecclesiastici, grazie ai lasciti dei fedeli, aumentarono l'estensione dei loro possedimenti, spesso coltivati dai contadini dietro corresponsione di un canone enfiteutico (POLI, *Territorio e contadini nella Puglia moderna*, p. 34 e sgg.).

⁷ Noci era diventata Città regia nel 1407, grazie al re Ladislao che aveva apprezzato il comportamento dei Nocesi di fronte all'atteggiamento ribelle dei Conti di Conversano, che ne erano i feudatari (P. GIOJA, *Conferenze storiche sull'origine e su i progressi del Comune di Noci in Terra di Bari in cui si discorrono i tempi fino alla morte di Ladislao re di Napoli*, I, Stamperia e Cartiera del Fibreno, Napoli 1839, p. 270). In seguito all'ottenimento del diploma di Città regia, fu istituito il Clero con l'Arciprete, il Cantore e il Primicerio e furono erette le Cappelle della SS. Annunziata e di S. Pietro e Paolo e quella rurale della Madonna del Soccorso. Nel 1480 fu eretta la Cappella di S. Nicola, tre anni dopo quella di S. Maria della Croce e nel 1498 quella di S. Stefano (P. GIOJA, *Conferenze storiche sull'origine e su i progressi del Comune di Noci in Terra di Bari in cui si associa la biografia de' Conti di Con-*

sità di dar vita a masserie, con mandrie, ovili, aie e cisterne, sia pure con l'appropriazione abusiva di terre a danno della vicina Mottola, poi riconosciute beni burgensatici⁸. Le contese con i Mottolesi comportavano continui ricorsi al Sacro Regio Consiglio di Napoli, sicché agli inizi del Settecento quest'ultimo dovette intervenire per definire i confini tra i comuni confinanti. Il regio consigliere Matteo Ferrante, con l'aiuto del tavolario Gallarano⁹, sciolse ogni promiscuità circa gli usi civici fra le popolazioni di Mottola e Noci ed assegnò a quest'ultima parte delle contrade di Murgia, Pentima (o Bonelli), Poltri e Barsento. L'assegnazione avvenne «quoad demanium juxta sui naturam Universitatis et civium Terrae Nucum» e fu ripresa nell'atto notarile stipulato tra le Università nel 1739. La formula «secondo la sua natura», utilizzata nell'assegnazione delle contrade, generò una vera e propria questione demaniale. Cominciarono le liti non più tra Università o tra feudatari, ma tra cittadini e Università di Noci, per decidere se il territorio assegnato costituisse demanio universale, cioè comunale e quindi proprietà collettiva, oppure dovesse essere diviso e posseduto da privati¹⁰.

Le grandi famiglie di proprietari terrieri nocesi, quali gli Albanese, i Lenti, i De Tintis, gli Angiulli, che controllavano l'amministrazione cittadina, riuscirono a chiudere le «terre aperte» per uso di semina, riducendo lo spazio per il libero esercizio degli usi civici¹¹. Le usurpazioni dei demani si ampliarono notevolmente fino a diventare proprietà fondiarie, sulle quali furono operate numerose migliorie. Si dissodava, si alzavano «parieti» (muretti di pietra a secco), si costruivano

versano Acquaviva d'Aragona, II, Stamperia e Cartiera del Fibreno, Napoli 1842, pp. 31-35). Nel corso del Cinquecento sorsero nuove Cappelle con nuovi Benefici come quella di S. Caterina, della Madonna di Costantinopoli, di Santa Maria dell'Assunta, di S. Leonardo, di Santa Maria degli Angeli e di S. Giacomo, nonché il Convento dei Domenicani e quello dei Cappuccini (ivi, pp. 235-255).

⁸ Le masserie dei Nocesi nel demanio di Mottola furono riconosciute con una Capitolazione del 1545 tra il Comune di Noci e la Contessa della Saponara di Mottola (ivi, pp. 199-212). A questa seguì la capitolazione del 1594 con il barone Marcantonio Seripando di Mottola, che comportò il riconoscimento del diritto di «pascere nelle stoppie, di cogliere la galla e di uccellare», nonché di stabilire i confini di 275 nuovi «parchi» destinati al pascolo nel demanio di Mottola (ivi, pp. 303-307).

⁹ P. GIOJA, *Conferenze storiche sull'origine e su i progressi del Comune di Noci in Terra di Bari in cui si associa la biografia de' Conti di Conversano Acquaviva d'Aragona*, III, Stamperia e Cartiera del Fibreno, Napoli 1842, p. 105.

¹⁰ Ivi, p. 160 e sgg.

¹¹ Secondo G. Corona, che si rifaceva alla letteratura coeva, «il rapporto tra terre demaniali, e terre marginali "aperte", e terre private andava a tutto vantaggio delle prime» (G. CORONA, *Demani e individualismo agrario nel Regno di Napoli: 1780-1806*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995, p. 46).

case coloniche, si scavavano pozzi, si piantavano alberi da frutta. Nel frattempo, furono avviati complessi contenziosi nei tribunali per contrastare la formazione del Catasto onciario, documento redatto a metà Settecento, in ogni comune del Regno di Napoli, allo scopo di tassare la rendita dei beni censiti¹².

Il nuovo catasto, detto «onciario», perché la valutazione dei beni veniva fatta in once, antica unità di peso e moneta di conto, era basato sulla descrizione dei beni e sulla tassazione della loro rendita e non del valore capitale, come avveniva nei catasti *de appretio*. L'estimo non era condotto sui dati della stima peritale di fondi, ma su quelli delle dichiarazioni dei proprietari (rivele), concernenti, oltre alle proprietà immobiliari, anche le altre fonti di reddito. Le esenzioni ed i privilegi della proprietà feudale, la sperequazione tra contribuenti, la conferma dell'imposta personale sulla testa e sulle braccia del lavoratore, il complesso meccanismo per la ripartizione dei tributi, gli apprezzamenti sommari ed approssimativi dei beni stabili, erano tutti elementi che praticamente vanificavano l'obiettivo della riforma catastale¹³.

In questo contesto, gli usurpatori nocesi intestarono a sé stessi le nuove proprietà nell'Onciario di Noci del 1753¹⁴ e, in seguito, nella «stato di sezione» del 1807 ed in quello del 1817¹⁵.

¹² Si trattava di un atteggiamento comune nel Regno di Napoli. Infatti, alla sollecita esecuzione delle istruzioni sul catasto si opponevano, oltre alla cattiva volontà dei contribuenti a denunciare i loro beni e le loro attività, per il timore che ne derivassero nuovi aggravii fiscali, anche l'imperizia degli amministratori e l'avversione per le novità (A.M. RAO, *Il Regno di Napoli nel Settecento*, Guida Editori, Napoli 1984, p. 76). Tra l'altro, il Broggia aveva sostenuto la preminenza dell'imposta fondiaria e si era mostrato scettico verso il catasto carolino, soprattutto perché temeva che i corrotti meccanismi amministrativi locali avrebbero costituito un potente ostacolo alla riuscita dell'operazione (C.A. BROGGIA, *Trattato de' tributi*, in *Scrittori classici italiani di economia politica*, Parte antica, IV, De Stefanis, Milano 1804, p. 55).

¹³ P. VILLANI, *Note sul catasto onciario e sul sistema tributario napoletano nella seconda metà del Settecento*, «Rassegna storica salernitana», XIII (1952), pp. 83-84; R. ZANGHERI, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Einaudi, Torino 1980, pp. 105-107; D. DEMARCO, *Momenti della politica economica di Carlo e Ferdinando di Borbone*, in *Civiltà del Settecento a Napoli, 1734-1799*, I, Editore Centro Di, Firenze 1979, p. 25; C. SALVATI, *La funzione del catasto onciario nel sistema tributario napoletano ed il valore dell'oncia*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XVII (1957), 3, p. 355.

¹⁴ ARCHIVIO DI STATO DI BARI (d'ora in poi ASB), *Catasto Onciario di Noci*, vol. 56. La datazione 22 ottobre 1753-23 febbraio 1754 è indicata soltanto nel primo volume del Catasto onciario conservato nel suddetto Archivio e precisamente nel «Libro d'apprezzo de' beni stabili nel generale Catasto della Terra delle Noci» (ASB, *Catasto onciario di Noci*, vol. 55).

¹⁵ P. GENTILE, *Noci, le grandi questioni storiche*, Edizioni Vito Radio, Putignano 2003, pp. 260-261.

2. *Le masserie Lenti di Noci tra Settecento e Ottocento*

L'aumento della domanda nel primo trentennio del Settecento incentivò i proprietari terrieri del foggiano e della Murgia barese a espandere la coltura cerealicola e le coltivazioni specializzate, come l'uliveto e il vigneto. La zona sud-orientale interna era meno sensibile delle altre a quanto succedeva sul mercato delle derrate commercializzate, a causa della policoltura, dell'autoconsumo e di una produzione artigianale destinata ai mercatini settimanali¹⁶. L'andamento della popolazione fu contrassegnato da impennate e cadute relativamente modeste, con compensazioni tra centri contigui. Nel corso del Settecento, mentre Turi, Noci, Gioia, Casamassima, Fasano e Cisternino crescevano, centri come Acquaviva, Rutigliano e Conversano stentavano a raggiungere i livelli massimi cinquecenteschi¹⁷.

A Noci, dove la natura del terreno era poco ricettiva per colture come l'uliveto, il mandorleto e il frutteto¹⁸, la pressione demogra-

¹⁶ Come precisa Biagio Salvemini, «sotto questo profilo l'opposizione fra il mondo della «massaria grossa» e la policoltura contadina autoconsumatrice o produttrice per mercati vicini è assoluta. Nella seconda la decisione sulla riapertura del ciclo produttivo è «democraticamente» esercitata da una miriade di contadini in possesso perenne o temporaneo dei mezzi di produzione, ma resa in un certo senso fittizia dal fatto che, se non producessero, essi non avrebbero di che vivere; così l'alternativa della vita dell'agricoltura non risponde a valutazioni economiche ma al reciproco condizionarsi di risorse umane e naturali. Nella cerealicoltura specializzata murgiana, al contrario, la decisione sull'entrata in funzione della masseria, cioè su una porzione rilevantissima della produzione, è nelle mani di un'oligarchia ristretta di lavoratori agricoli, i massari, in possesso di risorse sufficienti in capitali e terre, animali e attrezzi, per poterla esercitare senza la costrizione del bisogno immediato, sulla base delle prospettive di redditività dell'investimento elaborate nel confronto con un mercato vasto e ampiamente monetizzato (B. SALVEMINI, *Prima della Puglia. Terra di Bari e il sistema regionale in età moderna*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, 7, *La Puglia*, a cura di L. Masella e B. Salvemini, Einaudi, Torino 1989, pp. 83-84).

¹⁷ Nel complesso, comunque, la popolazione di quest'area crebbe, rispetto al totale provinciale, dal 19,5 per cento di metà Quattrocento al 26,4 per cento di fine Settecento (ivi, pp. 75-77).

¹⁸ Nella descrizione che il Gallarano fa di Noci nel 1703 risulta un territorio che «in parte sta arborato, con inseripellate picciol partite di boschi, altre con cespugli [salti aperti], altre piantate colli alberi fruttiferi di diverse sorti e vigneti ed il resto territorio seminario [colti aperti] ed orti, parchi ed altro [salti e colti chiusi] a segno tale che per lo non poco numero de le genti che vi sono [598 fuochi], tutto il territorio delle tre miglia [circostrizione del territorio di Noci], che si è potuto ridurre a cultura sta ridotto» (ASB, *Pianta di Donato Gallarano, 1703*, cit. in DE PINTO,

fica comportò la diffusione di «masserie da campo», entità edilizie corredate di grandi spazi per la conservazione dei cereali. Furono realizzate aie e alloggi per il personale addetto alla coltivazione dei campi, mentre fu destinato pochissimo spazio agli animali e alla loro conduzione. I più grandi proprietari terrieri, come la famiglia Albanese, continuarono a chiedere in fitto le terre ecclesiastiche. Tutto ciò, accompagnato dalla riduzione delle terre comuni e degli usi civici, nonché dalla soppressione di attività ecclesiastiche assistenziali, danneggiò le masse più povere, soffocate dal continuo aumento dei prezzi¹⁹.

Se fino ai primi anni del Seicento il possesso contadino era sostanzialmente libero da censi di natura bollare, nella prima metà del Settecento, come confermato dai catasti onciari e dagli atti notarili, i censi bollari furono sempre più richiesti dalla piccola proprietà contadina per l'acquisto di un fondo, di una casa o per affrancarsi da un altro debito²⁰, nonostante un tasso di interesse oscillante tra il sette e il dieci per cento, ma comunque più basso di un secolo prima, e ciò in presenza di una fase inflazionistica²¹. In tal modo, i contadini poveri si trovavano alleviati, mentre gli ecclesiastici, che disponevano di cospicui capitali, impiegavano il loro denaro per migliorarli²². Tali in-

I beni architettonici, pp. 84-85; GIOJA, *Conferenze storiche sull'origine e su i progressi del Comune di Noci*, III, p. 105). La pianta del 1739, realizzata dall'agrimensore Giacomo Mevoli, chiamato a ratificare gli accordi del 1726, confermava l'esistenza di una città chiusa dalle sue mura medievali, un manto boscoso ormai lontano dal centro abitato e nel suo immediato dintorno una campagna caratterizzata da piccoli appezzamenti, con i suoi muretti fissi a protezione degli orti e dei giardini (Biblioteca Comunale di Noci, *Pianta di Giacomo Mevoli, 1739*, cit. in F. GIACOVELLI, *Masserie a Noci. Evoluzione e forme del paesaggio agrario*, Edizioni V. Radio, Putignano 1998, pp. 39-42).

¹⁹ DE PINTO, *I beni architettonici*, p. 88. Tra l'altro, i proprietari riducevano i salari per contenere i costi di produzione (L. PALUMBO, *Il mercato*, in L. PALUMBO-G. POLI-M. SPEDICATO, *Quadri territoriali. Equilibri sociali e mercato nella Puglia del Settecento*, Congedo Editore, Galatina 1987, p. 95).

²⁰ In uno studio riguardante le campagne di Conversano, su 1.015 contratti di censo stipulati tra il 1740 e il 1790, il 47 per cento aveva lo scopo di «affrancarsi da un altro debito», nascondendo molti altri contratti riconducibili alla volontà di acquisto della proprietà terriera (cit. in SALVEMINI, *Prima della Puglia*, p. 102).

²¹ Nella seconda metà del Settecento, il vecchio contratto di censo, senza scadenza e redimibile su richiesta del creditore, fu sostituito dal contratto di mutuo ipotecario, con un tasso di interesse ridotto d'imperio prima al 5 e poi al 4 per cento (L. PALUMBO, *Aspetti di attività creditizia in Terra di Bari nei secoli XVII e XVIII*, «Revue internationale d'histoire de la banque», 10 (1975), pp. 50-56).

²² Sull'evoluzione delle proprietà degli enti ecclesiastici e sulle notevoli capacità

vestimenti risultavano particolarmente convenienti se si considera che, in terra di Noci, una masseria di 100 tomoli²³ «coi comodi di fabbriche, cioè una soprano e l'altra sottano, confinante con i beni del Capitolo e strada pubblica» veniva affittata per 300 ducati annui²⁴.

Per venire alla famiglia Lenti, dal catasto onciario risulta che il sacerdote Tommaso Lenti, di 56 anni, assieme alla madre Antonia Panone e al fratello reverendo canonico Niccolò, di 48 anni, al fratello Oronzio, di 36 anni, nonché alle sorelle Suor Rosa e Suor Colomba del Terzo Ordine di San Domenico, possedeva «comune e indiviso», oltre ad una «casa palazzata con nove camere, con una chiesa in detto palazzo sotto il titolo del Glorioso Giuseppe²⁵ alla contrada detta Sciesciole»²⁶, una masseria di 221 tomoli, comprata nel 1696, «in più corpi, parte a terre aperte e parte chiuse», con casa, pozzi, «ricovero d'animali, aquari ed altro, nella contrada dell'Aglio, seu delli Poltri, consistente anche in parchi», confinante con i beni del «Venerabile Monastero di Donne Monache di S. Maria della Scala di questa Terra, Angelantonio Boccardi, Francesco

contributive di questi ultimi, cfr. M. SPEDICATO, *Il patrimonio degli enti ecclesiastici*, in PALUMBO-POLI-SPEDICATO, *Quadri territoriali. Equilibri sociali e mercato nella Puglia del Settecento*, p. 275.

²³ Un tomolo corrispondeva ad are 85,73 (mq 8.573) e si divideva in 8 stoppelli (are 10,72 ossia mq 1.072) (F. DE CAMELIS, *Le antiche misure agrarie di tutti i Comuni dell'Italia Meridionale ragguagliate a quelle del sistema metrico italiano*, Tipografia del R. Ospizio V.E. II, Giovinazzo 1904, tabella n. 148, p. XLVII; cfr. G. CARLONE, *Il paesaggio storico della Puglia in età moderna. La misura e il disegno*, in *La Puglia dei Cavalieri. Il territorio pugliese nelle fonti cartografiche del Sovrano Militare Ordine di Malta*, a cura di A. Pellettieri e E. Ricciardi, Betagamma editrice, Viterbo 2009, p. 19 e sgg.). La moneta corrente nel Regno di Napoli era il ducato, che si divideva in tari, carlini, grana (o grani), tornesi e cavalli. 1 ducato = 5 tari = 10 carlini = 100 grana = 200 tornesi = 1.200 cavalli. Vi era, inoltre, l'oncia d'oro che equivaleva a 6 ducati (A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Loescher, Torino 1883, pp. 396-397).

²⁴ DE PINTO, *I beni architettonici*, p. 120.

²⁵ Per questa Cappella, Oronzio Lenti aveva designato «alcuni corpi stabili, col peso in perpetuo su alcuni terreni nella Contrada di S. Sebastiano e nella contrada S. Maria La Croce», dato che si celebravano ben tre festività ogni anno: una il 19 marzo, un'altra nella seconda e nella terza domenica di aprile per il patrocinio del Santo e la terza il 20 luglio, giorno della sua morte (ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (d'ora in poi ASN), *Regia Camera della Sommaria*, vol. 9051, *Catasto onciario di Noci*, anno 1752, *Rivele dei fuochi assenti dei cittadini, dei forestieri abitanti e dei forestieri bonatenenti*, p. 203).

²⁶ Ivi, p. 204.

Paolo Mansueto», la cui rendita «franca di coltura» ammontava a 140 ducati.

Sempre comuni e indivisi, i Lenti possedevano: due tomoli e due stoppelli di terre chiuse nella contrada di Foggia, confinanti con i beni del Reverendo Capitolo e chiusure del legato del quondam Francesco Antonio Gentile, che fruttavano una rendita di 6 ducati; 3,5 tomoli di terre chiuse nella contrada di S. Maria La Croce «detta l'Olmatorata», confinanti con i beni di Gerardo Amatulli e Francesco Antonio Pace, con una rendita di 8 ducati, cui si aggiungevano, nella stessa contrada, altri 3,5 tomoli di terra, che rendevano 10 ducati, e 3,5 tomoli di terre «servate» confinanti con la «chiusura» dei D'Aloysio, «senza alcuna rendita», nonché 15 stoppelli di terre «servate» nella contrada della «Murgia Vecchia», confinanti con Vito Antonio Boccardi e Pietro Coscia, con una rendita di 3 ducati²⁷. Ancora, possedevano un tomolo di terra con pozzo, poco distante dal «lago», nella contrada di S. Maria La Croce, confinante con i beni del relativo Beneficio, senza alcuna rendita, e 3,5 tomoli nella contrada di San Sebastiano, confinanti con il giardino dei De Tintis, con una rendita di 8 ducati. Non mancavano i vigneti, di cui 21 «quartieri»²⁸ nella contrada Malavespe, confinanti con i beni delle Monache e di Domenico Coppola, che davano una rendita di 6 ducati; 9 quartieri nella contrada della «Murgia Vecchia», confinanti con Domenico Oronzio Cassano e Giovanni Battista Recchia, con una rendita di 4 ducati. Possedevano, infine, 4 giumente figliate, una giumenta «d'imbasto», 4 giu-

²⁷ Ivi, pp. 206-207. Inoltre, Niccolò Lenti, impegnato a Napoli per gli studi da Cappellano del Beneficio di San Giuseppe, aveva affittato per un novennio a Giuseppe Domenico Lione, per 6 ducati annui, un comprensorio di terre aperte di 8 tomoli, in contrada del Piano, confinante con la palude detta «delle Monache» appartenente al Capitolo cittadino; altri tomoli 16 di terre chiuse in contrada Magenizia, sempre per un novennio, a Giuseppe Miraglia di Putigliano, per duc. 9,50; una chiusura in contrada di Monte d'oro, con alcuni alberi di olive, per nove anni a Oronzio Cassano per carlini 1,50; per la stessa somma, una chiusura di 10 stoppelli con alberi di olive, per nove anni, a Bartolomeo Pittella, nella contrada di Monte Laterza; per carlini 0,80 una chiusura di 3,5 stoppelli, in contrada San Domenico, a Giuseppe Luchetto; un parco di 6 tomoli, in contrada Marrasca, per tre anni, al canonico Albanese, per duc. 2,40; infine, tomoli 3 di «pozzo» di Petrolcino in detta contrada, dato in enfiteusi al canonico Michele Palazzi per carlini 1,50 (ivi, p. 7).

²⁸ Con il Catasto onciario era aggregato al territorio di Noci un segmento del territorio demaniale di Gioia del Colle, ossia il segmento di Santa Maria della Scala, sicché si potrebbe ipotizzare che il «quartiere», misura usata in loco per le vigne, fosse pari a 1/9 del tomolo anche a Noci (N. BAUER, *Noci nell'800 e la formazione del suo territorio*, Schena editore, Fasano 1993, p. 38).

mente di quattro anni, una vacca e un puledro «sopr'anno», 13 buoi aratori, 5 vacche figliate e 3 vacche «sterpe con tre feti»²⁹.

La famiglia Lenti, inoltre, aveva dichiarato, tra i «pesi» a suo carico, diverse annualità da corrispondere al Reverendo Capitolo della Città per un capitale di 250 ducati (duc. 17,5) e di 50 ducati (35 carlini), alla Confraternita del Purgatorio per un capitale di 65 ducati (duc. 5,2) e alla Confraternita del SS.mo Crocifisso per un capitale di 18 ducati (carlini 15,6), mentre risultava prestatrice di appena 16 ducati a Francesco Paolo Gentile, con una rendita annua di 11,2 carlini³⁰, cui si aggiungevano un capitale di 18 ducati prestato all'erede di Gian Nicola Lippioli e un altro di 6 ducati a Giovanni Longo e Rosa Campobasso, da Niccolò Lenti, entrambi al tasso d'interesse annuo del 10 per cento³¹.

Oronzio Lenti, che all'epoca aveva una figlia, Antonia Maria, di nove anni, e due figli, Francesco Antonio, di sei anni, e Giovanni Vito di un anno, aveva dichiarato anche «un orticello murato attaccato al giardino delli PP. Cappuccini» affittato per 14 carlini e un altro orticello murato di fronte alla «Chiesa del Sagro Legno», con un pozzo «avanti detto luogo», affittato per 18 carlini. Aveva prestato 20 ducati a Valentino Savino, che gli fruttavano 16 carlini annui, ed esigeva 4 carlini all'anno da Giuseppe Niccolò Maraglino «per la sua casa». Possedeva, infine, «tre parecchi» di buoi, che davano una rendita di 12 ducati, una giumenta del valore di 30 carlini, nonché due vacche e due genchi «indomiti» dati «al guadagno» di Francesco Gentile, con una rendita di 6 carlini, mentre «in negozio di bestiame e di altre merci aveva investito 250 ducati con una rendita stimata di dieci ducati annui»³².

Concentrata la terra nelle mani di grandi o medi proprietari, nonché degli enti ecclesiastici, le masserie divennero il segno più evidente della crescente potenza della borghesia, in netto contrasto con i bisogni e le aspirazioni dei contadini nocesi³³. Nel 1752 si scatenarono tu-

²⁹ Ivi, pp. 207-208. Nel volume del Catasto onciario di Noci, custodito all'Archivio di Stato di Bari, risultavano, per gli stessi beni, rendite quasi dimezzate (ASB, *Catasto Onciario di Noci*, anno 1753, vol. 56).

³⁰ BAUER, *Noci nell'800 e la formazione del suo territorio*, pp. 208-209.

³¹ Ivi, p. 7.

³² ASB, *Catasto Onciario di Noci*, anno 1753, pp. 396-397.

³³ Il contesto nocese confermava quella «contraddizione fondamentale della società meridionale (il conflitto tra borghesia agraria e contadini)», richiamata più volte negli atti del Convegno di studi su *Forme e limiti di un processo di modernizzazione: il Mezzogiorno d'Italia tra la crisi dell'antico regime e l'Unità*, tenutosi a Bari dal 23

multi popolari contro i possidenti-galantuomini, che avevano contestato all'Università la riscossione della «parata e fida»³⁴ sui vasti boschi demaniali, Poltri e Pentima, richiesta accolta dalla Regia Camera della Sommaria di Napoli qualche anno prima. Ne approfittarono soprattutto «coloni e padroni di armenti»³⁵ e soltanto dopo quasi trent'anni di conflitti sociali, alimentati dal comune malcontento per «il carico strabocchevole de' debiti e dei pesi comunali»³⁶, nel 1778, il Sacro Regio Consiglio rigettò il preteso e ingiustificato divieto della parata, sicché l'Università di Noci riprese a riscuotere direttamente le rendite dei suoi boschi³⁷.

Sulla base della prammatica *De Amministrazione Universitatum* del 1792, il sindaco di Noci, Vito Leonardo Giannini, tentò un primo censimento delle terre usurpate in questo contesto di contenziosi e contrasti, ma ne derivò un ulteriore contenzioso, gestito per conto dell'Università dall'avvocato Michele Palazzi³⁸. Si acuirono i contrasti

al 26 ottobre 1985 (cfr. *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, a cura di A. Massafra, Dedalo Libri, Bari 1988, p. 12). A partire dalla seconda metà del Settecento, l'azione congiunta del riformismo borbonico e del processo autonomo legato alla crisi feudale comportò «una radicale modifica dei rapporti di proprietà a favore della nascente borghesia cui seguirono, in maniera irreversibile, l'assottigliarsi della proprietà contadina e il suo ulteriore frazionamento» (F. ASSANTE, *Rapporti di produzione e trasformazioni culturali in Basilicata e Calabria nel secolo XIX*, in *Il Mezzogiorno preunitario*, p. 57).

³⁴ Ogni piccolo appezzamento coltivato aveva bisogno di zone comuni per il pascolo e il «legnatico», il che causava continue dispute tra coltivatori e pastori, comunità e feudatari, comunità e comunità, fin dal secolo XV. Il principale motivo di contrasto fu l'«esca porcina». All'epoca, l'università di Mottola riscuoteva la «fida» da chiunque portasse i porci ad ingrassare in autunno nei suoi boschi, escludendo dal pagamento di questa tassa i suoi cittadini e quelli di Noci, mentre pretendeva da questi ultimi la «parata» o «difesa del frutto pendente» per la raccolta delle ghiande e il pascolo riservato ai maiali dal 29 settembre al 13 dicembre nella parte del bosco più carica di esca. Nel 1512, succeduto nel feudo di Mottola il barone Giannantonio Galateù, fu sancita l'uguaglianza dei diritti dei Mottolesi e dei Nocesi (GIOJA, *Conferenze storiche sull'origine e su i progressi del Comune di Noci*, II, pp. 121-130). Sarà il già citato atto notarile del 1739 a definire i territori di competenza e i rispettivi diritti di esazione, tra cui la riscossione della parata da parte dell'Università di Noci (GIOJA, *Conferenze storiche sull'origine e su i progressi del Comune di Noci*, III, p. 254).

³⁵ Ivi, p. 255.

³⁶ Ivi, p. 256.

³⁷ Ivi, pp. 257-258.

³⁸ GENTILE, *Noci le grandi questioni storiche*, p. 261. Michele Palazzi aveva già guidato le lotte contadine contro i grossi proprietari borghesi che avevano occupato le terre demaniali nelle quattro zone di Bonelli, Poltri, Murgia e Barsento, dopo l'istrumento del 1739 (BAUER, *Noci nell'800 e la formazione del suo territorio*, p. 41).

tra l'antica e la nuova borghesia locale che, nella seconda metà del Settecento, accentuò la tendenza già emersa di differenziare le parti produttive da quelle residenziali delle masserie, le quali cominciarono ad assomigliare sempre più alle residenze cittadine che il ceto borghese egemone stava realizzando nel nucleo urbano di Noci³⁹.

L'ostilità tra il partito comunale, guidato dalla famiglia Albanese, che rappresentava gli interessi della borghesia, e il partito degli universalisti-realisti, guidato da Michele Palazzi, sostenitore della divisione del demanio, si accentuò proprio con l'elezione di quest'ultimo, nel 1785, a «consulatore» dell'Università. Con la Repubblica napoletana del 1799 gli eventi precipitarono. Non mancarono gli atti di violenza e le uccisioni, tanto che «il giorno 13 giugno dello stesso anno, tristissimo per le stragi di Napoli, fu pure luttuoso per il popolo di Noci. In quel dì legati l'uno con l'altro su due vetture di trasporto partivano alla volta di Trani i nostri arrestati»⁴⁰.

Le usurpazioni continuarono anche in seguito alla legge sull'eversione della feudalità del 1806 e alle successive norme attuative circa la divisione dei demani, con l'eliminazione della promiscuità a favore dei condomini (ex baroni, comuni, chiese e privati), mediante quote proporzionate ai propri diritti, nonché la successiva ripartizione a favore dei cittadini delle quote assegnate ai Comuni⁴¹. Gli usurpatori, tra cui

³⁹ Rispetto alle masserie precedenti, prevalentemente miste «a pignon», ossia con tetti a capanna, e a trulli, esse presentavano «grandi innovazioni stilistiche e una distribuzione degli interni abitativi più ricca e articolata». Sul piano architettonico, le principali novità apportate alle ville-masseria furono: la comparsa della pseudo-copertura piana dei corpi di fabbrica, ottenuta attraverso il mascheramento delle coperture «a pignon» con alti muretti di recinzione, la comparsa di balconi con balaustre in pietra e, in qualche caso, la ricerca della simmetria di facciata. Questi caratteri sono ancora oggi presenti e riconoscibili soprattutto nelle ville-masserie di Sorresso, della famiglia de Tintis, di Sarmenzano e Murgia, della famiglia Albanese (GIACOVELLI, *Masserie a Noci*, pp. 68-75).

⁴⁰ GIOJA, *Conferenze storiche sull'origine e su i progressi del Comune di Noci*, III, pp. 461-462. Anche Francesco e Gianvito Lenti «e 'l costui figliuolo giovinetto Oronzio» caddero in un'imboscata, in cui fu ferito gravemente il primicerio Francesco, che allora aveva cinquantasei anni, e furono catturati Gianvito e il figlio Oronzio, liberati in seguito a patteggiamenti con i ribelli (ivi, pp. 285-287). La famiglia Albanese, invece, schierata a Napoli con i repubblicani, fu segnata dalla morte di Giuseppe Leonardo (GIACOVELLI, *Masserie a Noci*, p. 76).

⁴¹ GENTILE, *Noci le grandi questioni storiche*, p. 262. Alcuni tra i maggiori proprietari terrieri nocesi chiusero con pareti e fossati i fondi aperti, per liberarli dal compascuo delle erbe e delle ghiande, che avevano tollerato «per consuetudine». Così, in una perizia del notaio Gregorio Mansueto del 31 maggio 1809 risultavano, nella contrada di Santa Maria della Scala, «cinti di pareti dal Sig. Giambattista Albanese

i più lesti furono i fratelli Albanese e il giudice di pace Francesco Angiulli⁴², si giustificarono sostenendo che si trattava di fondi che erano stati «in tempi antichissimi ed immemorabili» di loro proprietà privata e che «in ogni tempo ne [aveva]no fatto contratti onerosi e gratuiti passando da uno all'altro», così come rilevato nella relazione del consigliere di Stato Paolo Giampaolo, presidente della Commissione dei Demani, redatta a Napoli l'11 febbraio 1810 e trasmessa al Ministro dell'Interno Giuseppe Zurlo⁴³.

La questione demaniale si trasformò in una battaglia sull'interpretazione storico-giuridica di documenti a sostegno della demanialità del territorio, da un lato, e delle proprietà private, dall'altro. Il Conte di Conversano, per esempio, nel 1814 chiuse una gran parte del demanio di Noci, in contrada Pentima-Bonelli, così come, due anni dopo, il giudice Gianvito Lenti chiuse in contrada Poltri un grande appezzamento di cui si era impadronito⁴⁴.

Gli Albanese, il Conte di Conversano, i Lenti, gli Angiulli non furono i soli ad usurpare e a chiudere le terre aperte, nonostante si susseguissero sentenze avverse e continuassero le proteste dei contadini. Le agitazioni di quel periodo si verificavano in un momento delicato. Se, da un lato, la situazione agraria era in espansione, in quanto l'abolizione del regime feudale comunitario, conservato dai Borbone al loro ritorno nel 1817, aveva portato ai grossi disboscamenti a favore delle culture promiscue, dall'altro accentuò il disagio delle popolazioni contadine. Il piccolo fondo, che una volta era terra disboscata e poi migliorata con contratti da 10 a 15 anni, non godeva più di quelle notevoli possibilità complementari che gli usi civici sulle terre demaniali offrivano e che aiutavano il contadino nella conduzione della masseria⁴⁵.

tomoli 350, dal Sig. Gianvito Lenti tomoli 15, dal Sig. Valentino Tinelli tomoli 30» (cit. in BAUER, *Noci nell'800 e la formazione del suo territorio*, p. 47).

⁴² GENTILE, *Noci le grandi questioni storiche*, p. 262.

⁴³ GIOJA, *Conferenze storiche sull'origine e su i progressi del Comune di Noci*, III, pp. 139-140.

⁴⁴ In entrambi i casi furono emanate ordinanze d'inibizione alla chiusura da parte del Tribunale di prima istanza di Trani, confermate dalla Corte d'Appello di Altamura. Nel 1827 il Consiglio d'Intendenza di Bari respinse, con identica motivazione, un'altra richiesta dello stesso giudice Lenti per riscattare almeno la «parata delle ghiande», pagando un regolare canone annuo al Comune (T. SORIA-V. FRANCHINI, *Per lo Comune ed il più dei cittadini di Noci contro gli occupatori di quel demanio comunale nella Corte d'Appello delle Puglie*, Tipografia municipale Vecchi, Barletta 1873, pp. 105-107 e 121).

⁴⁵ DE PINTO, *I beni architettonici*, p. 88.

Il Catasto provvisorio di Noci del 1816 fotografò una proprietà terriera in continua evoluzione. Una popolazione di 5.600 abitanti poteva contare su 7.363 tomoli di seminativo, cui si aggiungevano 762 tomoli di vigneto, con 45 tomoli di «orti e case rustiche» e una superficie boschiva di 8.877 tomoli⁴⁶. In questo contesto, risultavano intestati, a Gianvito Lenti, una casa d'abitazione di quattro stanze in San Giacomo, quattro case rustiche nelle contrade dell'Aglio, di S. Maria La Croce, di San Sebastiano, di Murgia Vecchia e Chiascia, dove si trovavano anche 220 tomoli di seminativo, 91 di «erbaio petroso», 10 di vigneti e 10 di orto; a Francesco Antonio Lenti, 16 tomoli di seminativo nelle contrade dell'Aglio e di S. Maria La Croce, cui si aggiungevano 69 tomoli di «erboso macchioso e petroso», con una casa di abitazione a S. Maria La Scala, circondata da quasi 56 tomoli di seminativo e 25 tomoli di «erboso macchioso»; infine, a Oronzo Lenti, nella contrada di Maresca, una casa d'abitazione con due stanze, una casa rustica, con 21 tomoli di seminativo e 30 tomoli di «erboso petroso», più 5 tomoli di seminativo in Terra di Stoppia e Lagomite, una casa rustica con 10 tomoli di seminativo in Bruno al Zoppino e, infine, una casa d'abitazione di quattro stanze in S. Maria La Scala, con una casa rustica, 64 tomoli di seminativo e 25 tomoli di «erboso macchioso»⁴⁷.

I Lenti erano, ormai, tra le famiglie nocesi più importanti, in una società che, nel 1832, era costituita da ben 1.476 «possidenti» e 1.385 contadini, nonché da 323 artieri, 69 mendici, 40 preti, 34 monache, 29 impiegati e 13 frati⁴⁸. Tra i possidenti vi erano molti «illegittimi detentori di terre demaniali», i cui nominativi furono presentati dal sindaco Francescantonio Morea all'Intendente della Provincia di Bari il 23 ottobre 1841, per ottenere la reintegra di ben 2.151 tomoli di terre (oltre 1.844 ettari), usurate dal 1739 e soprattutto dopo il 1808, «su cui ai cittadini compete[va] il diritto di pascolo e al Comune quello della Parata e della Fida»⁴⁹. A Francesco Antonio Lenti e a suo fra-

⁴⁶ ASB, *Catasti provvisori*, reg. 238, *Registro riassuntivo de' Catasti provvisori dei Comuni della provincia 1813-1817. Quadro del riassunto del Catasto provvisorio del Comune di Noci*, pp. 78-79. Per la popolazione, cfr. BAUER, *Noci nell'800 e la formazione del suo territorio*, p. 160.

⁴⁷ ASB, *Catasti provvisori*, reg. 160, *Catasto provvisorio di Noci*, artt. 553-555.

⁴⁸ ARCHIVIO COMUNALE DI NOCI, *Attività della popolazione*, 1832, cat. 12, c. 310, fasc. 1493, cit. in BAUER, *Noci nell'800 e la formazione del suo territorio*, p. 160.

⁴⁹ Istanza riportata integralmente in BAUER, *Noci nell'800 e la formazione del suo territorio*, p. 231. Il conseguente giudizio durò oltre trent'anni, nel corso dei quali la tensione politica e sociale causò tumulti popolari, soprattutto tra il 1847 e il 1849,

tello Gianvito venivano contestati 20 tomoli della masseria detta S. Giacomo, in contrada Poltri, più altri 90 tomoli in contrada S. Maria La Scala, nella masseria omonima, confinante, tra l'altro, con il tratturo pubblico che conduceva a Gioia del Colle. Ancora, si contestavano a Oronzo Lenti, in contrada Murgia, nella masseria Foggia Nuova, 60 tomoli confinanti con la via di Massafra, oltre a 6 tomoli in contrada Monteverde nella masseria Chirurgo, confinanti con la via pubblica, 3 tomoli in contrada Quartullo, confinanti con i beni di S. Chiara di Noci e con il tratturo pubblico denominato Quartullo, 12 tomoli in contrada S. Maria La Scala, confinanti con tratturo pubblico, 8 tomoli in contrada Macera, sempre confinanti con via pubblica, ed infine ben 270 tomoli in contrada Murgia, nella masseria omonima, gestita assieme al fratello Vito, confinanti, tra l'altro, con i beni di S. Chiara di Noci e del Reale Albergo di Napoli⁵⁰.

3. *L'assetto agrario post-unitario e il ruolo della famiglia Lenti*

All'indomani dell'Unità d'Italia, non mancarono i tentativi di conciliazione e molti possidenti nocesi divennero coloni di proprietà comunali o concorsero ad aste di «parate» e di «fide». Così, nell'ottobre del 1866, il Consiglio comunale deliberò di accettare, per l'acquisto del frutto «farneo» (delle querce) dei boschi Poltri e basso Bonelli, l'offerta di Giambattista Lenti che, per i primi, offrì 510 lire per la «farnea», esclusa l'erba, fino al 31 dicembre, e per i secondi 2.550 lire per il frutto e l'erba fino al 31 gennaio dell'anno successivo. Nello stesso anno, anche Vito Lenti, uno dei maggiori affittuari della masseria Bonelli, chiese al Comune la misurazione dei terreni per poter meglio definire l'«estaglio», ossia il canone di affitto⁵¹.

Nei primi anni postunitari, ai prefetti fu demandato il compito di selezionare il ceto politico nuovo, che non doveva essere necessariamente filogovernativo, ma convinto partecipante dei modi in cui si andava creando lo Stato liberale. A Noci, per esempio, la prevalenza

quando furono abbattuti i «parieti» del boschetto di S. Maria La Croce, ritenuto usurpato dalla famiglia de Tintis, e con l'arrivo a Noci di Lorenzo Ceppaglia, inviato dall'Intendente di Altamura per avviare le quotizzazioni dei demani (I. PALASCIANO, *Galantuomini e contadini a Noci nella secolare questione demaniale*, «Riflessioni. Umanesimo della Pietra», luglio 1991, pp. 123-132).

⁵⁰ Istanza riportata integralmente in BAUER, *Noci nell'800 e la formazione del suo territorio*, pp. 233-234.

⁵¹ Cit. *ivi*, p. 183.

«clericale» in seno all'amministrazione comunale era stata favorita nel 1874 dall'ineleggibilità di buona parte dei proprietari al consiglio comunale, perché coinvolti nelle controversie giudiziarie col Comune per la definizione della legittimità del possesso dei terreni demaniali. In questo caso, l'adesione alle nuove istituzioni appariva possibile solo attraversando trasversalmente le fazioni politiche locali e procedendo alla riorganizzazione di un «partito della conciliazione» in grado di vincere definitivamente quello della «lite a oltranza»⁵².

Nel dicembre del 1870, il prefetto Amari-Cusa, regio commissario ripartitore dei demani, accolse l'istanza del Comune di Noci e ordinò la reintegra delle terre usurpate, nonché l'apertura di quelle illegittimamente chiuse. Quattro anni dopo, però, la Corte d'Appello di Trani revocò l'ordinanza commissariale, essendo necessario ottenere prima la dichiarazione giuridica della demanialità dei fondi controversi. Soltanto nel dicembre del 1882, il nuovo conciliatore, il sottoprefetto Lorenzo Filisdei, riuscì a far sottoscrivere la conciliazione a ben 65 proprietari per 940 tomoli a fronte dei 2.151 indicati nell'istanza del sindaco Morea. Due anni dopo, l'amministrazione comunale espresse parere sfavorevole al recepimento dei verbali di conciliazione. Alcuni proprietari conciliati disdussero le proprie firme, avendo riscontrato, a seguito delle operazioni di distacco delle quote demaniali e di misurazione e configurazione delle terre aperte conciliate effettuate dall'agente demaniale, la perdita totale di 221 tomoli, erroneamente inclusi nel comprensorio dei boschi del Comune⁵³.

⁵² L. MASELLA, *La difficile costruzione di un'identità (1880-1980)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, 7, *La Puglia*, pp. 327, 329. Per Andria, Valenzano, Ruvo, Noci, prefetto e sotto prefetti sottolineavano in ogni loro relazione e per tutto l'ultimo ventennio del 1880 l'illiceità degli intrecci tra servizio pubblico e interessi privati nella gestione degli affari demaniali (ivi, p. 34).

⁵³ Con il passare degli anni, continuarono le liti giudiziarie che, negli ultimi decenni dell'Ottocento, alimentarono tensioni sociali e fermenti politici di una gravità pari a quella registrata alla fine del secolo precedente, sicché la questione demaniale nocese si chiuse, temporaneamente, tra mezze vittorie e mezze disfatte, riconoscendo, da un lato, al Comune, per i terreni non conciliati, la demanialità del suo territorio e, dall'altro, dichiarando inefficaci i titoli e i documenti presentati dal Comune a sostegno della demanialità delle terre già conciliate (GENTILE, *Noci le grandi questioni storiche*, pp. 267-270). Solo dopo il 1890, infatti, si ebbero le prime quotizzazioni, che riguardarono il Basso Bonelli e lo Scorso per un'estensione di 563 tomoli. Furono formate 561 quote di un ettaro ciascuna. Successivamente fu quotizzato il territorio di Poltri, diviso in 212 quote, ed ancora dopo, nel 1900, il demanio di Pentima e Bonelli, che diede 714 quote. Il territorio venne sconvolto da una fitta rete di muretti a secco, che dividevano le quote, da una serie di col-

Le elezioni amministrative del 1890 fecero registrare «seri disturbi» della quiete pubblica causati dagli oppositori alle quotizzazioni del demanio comunale⁵⁴. I proprietari terrieri non riuscivano a comprendere la nuova realtà sociale e contrastavano le aspirazioni dei contadini al possesso della terra, ritenendo dannose, particolarmente sotto l'aspetto finanziario, le quotizzazioni⁵⁵. Nel marzo del 1892, l'amministrazione comunale dovette registrare un crescente disavanzo finanziario, giustificando il prelevamento di 10.000 lire dal fondo proveniente dal taglio degli alberi dei parchi quotizzati «per l'equilibrio del bilancio», tanto che l'anno successivo, il sindaco Oronzo Lenti dovette adottare specifici provvedimenti per il «ripiano finanziario senza aggravante dei ceti meno abbienti e senza interruzione di realizzazione di opere pubbliche»⁵⁶.

legamenti stradali intermedi, da disboscamenti e dissodamenti (DE PINTO, *I beni architettonici*, pp. 92-93).

⁵⁴ ARCHIVIO COMUNALE DI NOCI, cat. 15, c. 313, fasc. 1506, *Disturbi della quiete pubblica nelle elezioni amministrative del 1890*, cit. in BAUER, *Noci nell'800 e la formazione del suo territorio*, p. 225.

⁵⁵ La privatizzazione parziale dei beni ecclesiastici e feudali stava facendo emergere nelle città rurali meridionali una pluralità di figure sociali, spesso di umili origini, in lotta per la ricchezza e per il potere con i ceti di più antica tradizione, coinvolti anch'essi nel generale processo di trasformazione, prefigurando una nuova élite proprietaria di cui facevano parte tutti coloro che, grazie alla liquidità accumulata negli ultimi decenni del secolo XVIII, riuscirono ad intervenire nei meccanismi di redistribuzione della proprietà fondiaria (P. VILLANI, *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli, 1806-1815*, Banca Commerciale Italiana, Milano 1964, p. 55 e sgg.; per quanto riguarda gli effetti che, in particolare, la soppressione della proprietà monastica provocò in Puglia, cfr. F.C. DANDOLO, *La proprietà monastica in Puglia nella prima metà dell'Ottocento*, Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli 1994, pp. 90-114). Nel ventennio postunitario, il contadino del Mezzogiorno continentale lottava disperatamente «ma senza successo» per l'acquisto delle terre demaniali: si gettava, quando poteva, sulle terre ecclesiastiche «e quando e[ra] deluso, fiancheggiava il brigantaggio» (G. DE ROSA, *Tempo religioso e tempo storico: saggi e note di storia sociale e religiosa dal Medioevo all'età contemporanea*, II, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1987, p. 192).

⁵⁶ MUNICIPIO DI NOCI, *Provvedimenti finanziari. Ripiano del deficit di amministrazione dell'esercizio 1893*, Tipografia dei Comuni Meridionali, Noci 1894. L'unificazione amministrativa riassunta dalle riforme crispine si incontrava con la ormai accettata disponibilità di vasti settori delle classi dirigenti locali ad elaborare e, in parte, a realizzare, progetti interclassisti di riforma del governo delle comunità. L'esigenza primaria di risanamento finanziario da cui partivano i programmi delle nuove giunte si collegava a uno sforzo di razionalizzazione e miglioramento dell'organico, accompagnato da un programma di costruzione di edifici scolastici, di lavori pubblici a scopo di contenimento della disoccupazione, di sistemazione dei cimiteri, di maggior controllo delle opere pie, che certamente richiedeva un impegno di spesa notevole.

Oronzo Lenti⁵⁷ si era dovuto dedicare, a causa di una lunga malattia del padre, alla gestione del patrimonio di famiglia, composto da case in città e da possedimenti che giungevano fino ad Avetrana in provincia di Taranto⁵⁸. Risiedeva con la famiglia a Villa Lenti, ubicata fuori dal centro urbano, sulla via per Taranto, sui ruderi dell'antica chiesa di Santa Maria delle Grazie e del vecchio Convento dei Domenicani, costruita in quegli anni secondo la tendenza predominante tra i grandi possidenti, le cui dimore rurali cominciarono ad assomigliare sempre più ai palazzi urbani⁵⁹. Rispetto alle masserie «cubiche»⁶⁰, che si erano cominciate a diffondere a metà Ottocento, le ville tardo-ottocentesche presentavano elementi che «rompevano la rigidità neo-

Quest'ultimo era compensato da un più attento recupero delle rendite patrimoniali, anche a rischio, talvolta, di acuitizzare contrasti e contese sui beni demaniali e coalizzare in funzione anticomunale settori della borghesia e del mondo contadino. In generale, quindi, alla risoluzione di tutti questi problemi era legata la stabilità stessa delle giunte comunali (MASELLA, *La difficile costruzione di un'identità*, p. 335).

⁵⁷ Oronzo Lenti, nato a Noci il 7 aprile 1848, si era laureato in giurisprudenza e per alcuni anni fu sindaco di Noci e consigliere provinciale. Si impegnò in diverse opere di carità, tanto da meritare, nel 1884, durante il colera che colpì le città pugliesi, la medaglia d'oro da Umberto I per «atto eroico di carità» (G. LUNARDI, *Laura Lenti*, Edizioni La Scala, Noci 1987, pp. 12-23; C.M. PUGLIESE, *La storia di Noci coniugata al passato remoto, al passato prossimo e al presente*, La Stamperia, Matera 1995, pp. 96-98; cfr. ARCHIVIO DELL'ABBAZIA DI NOCI (d'ora in poi AAN), b. III, fasc. 8.39.3, *Nel trigesimo de la morte del cav. Oronzo Lenti di Noci*, Bari 1918).

⁵⁸ LUNARDI, *Laura Lenti*, p. 13.

⁵⁹ Villa Lenti, con la sua simmetria architettonica, con il signorile loggiato, con le ampie terrazze, con i giardini che la circondavano, con i tanti ambienti, aventi specifica destinazione, si presentava come una vera novità architettonica e sociale (BAUER, *Noci nell'800 e la formazione del suo territorio*, pp. 218-219). Il padre di Oronzo, Gianvito, aveva ereditato la Villa dal padre Oronzo, che a sua volta l'aveva avuta in donazione, qualche anno dopo dal suo matrimonio con Eleonora Carissimo, nel marzo 1808, dal padre Gianvito, che, con istrumento del novembre 1813, «avendo voluto abbandonare il domicilio di Noci, così gli assegnò il fondo detto Santa Maria della Scala valutato duc. 6000 [per un'estensione di 100 tomoli] da' pubblici periti Francesco Lippolis e Domenico Bruno, dichiarando che le fabbriche erano state valutate dai muratori Domenico Morea e Giovanni Schettini. Si convenne inoltre che il valore del fondo assegnato cedeva a sconto parziale dei duc. 15.000 donati e l'usufrutto avrebbe compensati gli annui duc. 500 promessi» (AAN, III.8.3.13, *Per D. Gianvito Lenti contro D. Antonio Lenti*, Trani 1874).

⁶⁰ Le masserie erano formate da due piani, il sovrastante destinato alle persone, con la cucina e le camere da letto, ed il sottostante agli animali con le stalle ed i locali adibiti al rimessaggio. I depositi del grano e dei generi più preziosi erano ricavati o al piano superiore o in piccoli ambienti senza finestre siti negli spessori dei muri (DE PINTO, *I beni architettonici*, p. 125). Tra queste masserie vi erano quelle di Monitilli-Gioia, Scorzone e Villa Scozia (GIACOVELLI, *Masserie a Noci*, p. 78).

classica tetragona propria delle precedenti masserie aderendo allo stile eclettico di quel periodo», caratterizzato dall'introduzione di ingressi, viali e giardini, con essenze estranee alla vegetazione tipica della Murgia⁶¹.

Dalla fine degli anni Trenta e fino alla metà degli anni Settanta dell'Ottocento, il paesaggio agrario era cambiato profondamente, soprattutto a causa del sensibile incremento della superficie coltivata a grano a scapito del pascolo e del bosco⁶². La capacità di dominio del proprietario-imprenditore, da sempre polemicamente contrapposto al rovinoso binomio *rentier*-massaro ignorante e rapinatore, fu travolta dalla rottura definitiva degli arcaici equilibri agrari, basati sull'assoluta necessaria interdipendenza fra agricoltura e pascolo, sull'assenza di tecniche colturali diverse dal maggese e sul ruolo ancora dominante della transumanza⁶³. Il ciclo degli alti prezzi dei prodotti agricoli avviatosi trent'anni prima aveva trasformato la pianura nella fonte principale della nuova ricchezza, mentre i monti delle Murge e dell'Appennino, brutalmente disboscati, si deterioravano rapidamente, a causa dell'espansione dell'area cerealicola coltivata da piccoli e piccolissimi proprietari o fittavoli, rovinati dai debiti, prime vittime, assieme alla montagna, della disgregazione del vecchio assetto colturale⁶⁴.

⁶¹ GIACOVELLI, *Masserie a Noci*, pp. 81-82.

⁶² S. RUSSO, *Paesaggio agrario e assetti colturali in Puglia tra Otto e Novecento*, Edipuglia, Bari 2001, p. 11. Già nella Statistica murattiana del 1811, il relatore Vingtango Bisceglia precisava che pochi boschi «ne conserva[va]no il nome e la sostanza» (*La "Statistica" nel Regno di Napoli nel 1811*, a cura di D. Demarco, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1988, II, p. 110). Carlo De Cesare ricorda i massicci disboscamenti di selve e di boschi ad Acquaviva, Casamassima, Gioia, Noci, Palo, Sannicandro, Andria, Corato, Ruvo, Spinazzola e Gravina. Tra questi ultimi due comuni, c'era il grande pascolo, spesso alberato, di Monteserico, in gran parte dissodato (C. DE CESARE, *Intorno alla ricchezza pugliese*, Tipografia Cannone, Bari 1853, pp. 87-88; Id., *Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole*, p. 118 e sgg.). Dopo il 1861, la spinta al dissodamento dei pascoli proseguì anche sull'onda dell'affrancazione del Tavoliere, deliberata nel 1865, e della conseguente libertà d'uso della vasta superficie un tempo soggetta all'economia della dogana, come confermato nell'inchiesta agraria Jacini del 1873 che, per la provincia di Bari, stimò una superficie boschiva di appena 25.000 ettari (*Atti della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. XII, fs. 1, Forzani e C., Roma 1885, p. 58; S. Russo, *Le campagne pugliesi nell'Ottocento*, in *Mezzogiorno-agricoltura. Processi storici e prospettive di sviluppo nello spazio euromediterraneo*, a cura di F. Bencardino, V. Ferrandino e G. Marotta, Franco Angeli, Milano 2011, p. 185).

⁶³ F. DE FELICE, *L'agricoltura in Terra di Bari dal 1880 al 1914*, Banca Commerciale Italiana, Milano 1971, pp. 152-153.

⁶⁴ O. BORDIGA, *L'agricoltura e l'economia agraria della Provincia di Bari*, in *La*

Nella seconda metà degli anni Settanta la corsa al grano fu bruscamente arrestata sia dalla caduta dei prezzi, causata dalla concorrenza dei grani americani e russi sulle piazze europee, sia dal naturale impoverimento dei terreni coltivati ancora troppo in superficie e privi del supporto degli animali da lavoro, decimati dalla progressiva riduzione dei pascoli. Nello stesso tempo, la generalizzazione dell'indebitamento, oltre che dei contadini, dei massari e dei fittavoli, assieme al tentativo dei proprietari terrieri di mantenere comunque immutati i livelli della rendita fondiaria, rese necessario, tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del nuovo secolo, uno sforzo di ristrutturazione dell'azienda agricola. Di fronte all'abbandono della masseria da parte dei fittavoli, la gestione «in economia», almeno di una parte delle terre, fu necessaria per cercare di mantenere inalterati i livelli di rendita⁶⁵.

L'amministratore, che era stato fino ad allora solo il percettore delle rendite *in loco* e il sorvegliante dei massari, doveva trasformarsi in un tecnico in grado di suggerire trasformazioni, di stimolare miglorie e molto spesso di mediare tra fittavoli e proprietario, favorendo anzi il protagonismo dei massari, sia nella contrapposizione diretta con i salariati, sia nella promozione del miglioramento agrario delle masserie. In tal modo, sin dai primi anni del Novecento, scomparvero dalle scene quotidiane della vita rurale alcune figure tradizionali di lavoratori dei campi, legate a residui di civiltà cerealicolo-pastorale, mentre cominciarono a formarsi esperti che tentavano di sperimentare nelle aziende le nuove tecniche di razionalizzazione produttiva⁶⁶. Alla riorganizzazione interna della masseria corrispose una progressiva proletarizzazione dei ceti contadini e un adeguamento delle figure rurali più tradizionali alla nuova figura del salariato agricolo. Le aree classiche della cerealicoltura pugliese, il Tavoliere e l'area settentrionale del Barese, divennero la meta dei flussi di immigrazione stagionale interna proveniente fin dal Salento, mentre i già popolosi centri rurali di queste zone si gonfiarono e si trasformarono in vere e proprie

Terra di Bari sotto l'aspetto storico, economico, naturale, Vecchi, Trani 1900, III, pp. 342-463; L. PALUMBO-B. SALVEMINI, *Aspetti del mercato del grano in Terra di Bari nell'Ottocento borbonico*, in *Il Mezzogiorno preunitario*, pp. 201-224.

⁶⁵ A. CHECCO, *La vicenda economica del Tavoliere dalla legge di affrancamento del 1865 alla prima guerra mondiale*, in *Il Tavoliere di Puglia. Bonifica e trasformazione tra XIX e XX secolo*, a cura di P. Bevilacqua, Laterza, Bari 1988, p. 85 e sgg.

⁶⁶ A. CORMIO, *Le campagne pugliesi nella fase di «transizione» (1880-1914)*, in *La modernizzazione difficile. Città e campagne nel Mezzogiorno dall'età giolittiana al fascismo*, De Donato, Bari 1983, p. 149 e sgg.

città rurali, il cui controllo politico diventava essenziale ai fini del governo dell'economia rurale e della stabilizzazione sociale⁶⁷.

Alla «generazione dei signori che tramonta» non era contrapposta una pletera di piccoli e medi proprietari, bensì una generazione di «giovani signori» capaci di incamminarsi «alle dottrine dell'agricoltura»⁶⁸, utilizzando la scienza per uno sviluppo del ruolo sociale della proprietà insieme a un miglioramento dell'azienda e della produzione. Anche Oronzo Lenti era considerato «un agricoltore, un cultore assiduo e perspicace di questa scienza e di quest'arte»⁶⁹. A Noci, nella seconda metà dell'Ottocento, i Lenti e il marchese de Luca Resta gareggiavano nell'aver «bellissime razze di cavalli», perché si era convinti che il prestigio della casata fosse misurabile dalla quantità dei cavalli posseduti. Quest'ultimo si vantava di possedere cavalli belli come quelli della regina Margherita, mentre la famiglia Lenti cercava di assicurarsi i migliori capi della razza murgese⁷⁰. Tra l'altro, «il capitale di animali per la coltivazione dei terreni e per l'industria» era tale che «il Sig. Sindaco di Noci, fratello del venditore della masseria Fischetti, Sig. Gaetano Pace, si e[ra] degnato far sapere che il Sig. Oronzo Lenti a[veva] costruito un grandioso ricovero per le sue vacche»⁷¹.

Con i capitoli matrimoniali dell'aprile 1885, Oronzo aveva ricevuto in donazione dal padre Gianvito Lenti la metà del disponibile, oltre la quota di legittima, che rappresentava il terzo dell'intero patrimonio familiare. Egli ricevette, in conto della medesima donazione, 170 ettari di terreno e 17.000 lire tra animali, semenze e contante, che

⁶⁷ *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e in Sicilia*, III, *Puglie*, Relazione del delegato tecnico Errico Presutti, Bertero, Roma 1909, pp. 704-709. La popolazione di Noci, nel 1881, era aumentata a 10.080 abitanti, anche se, comunque, rappresentava la comunità meno popolosa rispetto alle altre della provincia. Basti pensare che, nello stesso anno, Altamura contava più di 20.000 abitanti e la vicina Gioia del Colle poco più di 17.000, rispetto a Bari, che aveva una popolazione di 72.624 unità (ISTAT, *Popolazione residente e presente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1980*, Roma 1985, *passim*).

⁶⁸ Cit. in MASELLA, *La difficile costruzione di un'identità*, p. 299. In regioni come la Puglia, nel primo trentennio dopo l'Unità, si spesero oltre settanta milioni di lire nell'acquisto di terre, «quasi l'equivalente delle somme sborsate da Toscana e Veneto messi insieme» (P. BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Donzelli Editore, Roma 1993, p. 77).

⁶⁹ AAN, *Nel trigesimo de la morte del cav. Oronzo Lenti di Noci*, p. 21.

⁷⁰ L. PASTORE, *Stalloni giovaghi alle origini della razza murgese*, «Riflessioni. L'Umanesimo della Pietra», 10 (luglio 1987), p. 103.

⁷¹ AAN, III.8.5bis, *In favore del sig. Gianvito Lenti contro i germani Diego, Enrichetta e Marianna Lenti*, Corte di Appello di Trani, I sezione, 1892, p. 8.

si aggiungevano ai 25 ettari della masseria Torricella, acquistata con istrumento per notar Ortolani del primo dicembre 1884, e la masseria Scorcìa, donatagli dal padre con istrumento per notar Ramundo del 29 aprile 1877. La nuova famiglia costituita con il matrimonio tra Oronzo Lenti e la Bacile partiva con «una possidenza fruttifera» di 220 ettari di terreno, oltre un capitale di 74 mila lire, costituito dalle 57 mila lire della dote della moglie e da 17 mila lire donategli dal padre, più altre 30 mila lire date in prestito nel 1885 dal padre Gianvito al sig. Franchini⁷².

Alla morte del padre Gianvito nell'aprile del 1894, Oronzo fu nominato erede universale dei beni paterni siti nei tenimenti di Noci e di Mottola, con l'obbligo di pagare ai fratelli Diego, canonico di S. Pietro a Roma, Eleonora, monaca nel Monastero di San Pietro in Bionto, e Vincenza, nubile e convivente col fratello Oronzo, 59.500 lire ciascuno in soddisfazione della loro legittima, mentre la sorella Enrichetta doveva ricevere la stessa somma dal fratello Francesco, erede di tutti i beni paterni nel tenimento di Ostuni⁷³.

L'amministrazione delle proprietà di Noci faceva capo al primicerio Giuseppe Pinto, che periodicamente scriveva ad Oronzo Lenti, informandolo dello stato delle masserie e proponendo continue innovazioni, come nel caso dell'uso della biada per i buoi da sostituire con

⁷² AAN, III.8.4bis, *Per i germani Oronzo, Francesco, Vincenza ed Eleonora Lenti in risposta all'allegazione in favore dei germani Dell'Erba e di D. Diego Lenti*, Bari 1894, pp. 26-27. Nella domanda che i coniugi Antonio Dell'Erba ed Enrichetta Lenti avevano fatto, assieme al fratello Diego, per la liquidazione del compenso relativo al giudizio di interdizione nel 1887 del padre Gianvito si sosteneva che il patrimonio paterno si componesse di 1.500 ettari di terreno «che al prezzo di L. 2000 all'Ett. forma[va]no tre milioni» e non sei milioni «a cui nonostante la crisi agraria si fece di botto ascendere la proprietà del sig. Gianvito Lenti» da parte dei fratelli Enrichetta e Diego. I difensori di Oronzo sostenevano, inoltre, che per quanto riguardava le contestazioni circa l'acquisto delle masserie Fischetti e Rescio, rispettivamente per 30.000 e 68.000 lire, era stato già versato da quest'ultimo, al momento dell'acquisto, l'intero importo, tramite cambiali emesse a favore della Banca Casavola di Martina, nel 1892, e della Banca Fiorentini di Gioia, nel 1893, mentre per le masserie Sorresso e i «beni ecclesiastici», che normalmente si pagavano a rate annuali, gli importi di 92.500 e 36.000 lire erano stati pagati soltanto parzialmente (ivi, pp. 28-29).

⁷³ Gli altri tre figli di Gianvito Lenti, Diego, Enrichetta e Marianna, queste ultime sposate con Antonio e Nicola dell'Erba, sparsero «querela penale di falso scritturale ed intellettuale», affermando essere «improntate e contraffatte le firme apposte» e che, essendo il padre «inebetito sin dalla fine del 1887», era nell'assoluta impossibilità «così di testare come di stipulare l'atto di consegna al notaio» (AAN, III.8.5bis, *Comparsa conclusionale a favore de' signori Diego, Errichetta e Marianna germani Lenti fu Gianvito*, Napoli, Corte di Appello, 31 gennaio 1910, pp. 1-2).

«fieno ben tagliuzzato, o fave ed orzo macinato» per mantenere «bene e grasso l'animale», come ormai facevano i massari «più o meno evoluti»⁷⁴. Egli consigliava di utilizzare anche i concimi chimici, così come insisteva sulla costruzione di pozzi a causa della siccità, che rendeva difficile la semina del fieno e delle biade⁷⁵. Seguiva attentamente l'andamento dei prezzi del grano, dell'olio e del vino sul mercato, nonché quello del salario dei braccianti⁷⁶.

Le masserie di Oronzo Lenti furono, pertanto, considerate tra le «particelle tipo» scelte dalla Giunta Tecnica del Catasto, per la rettifica delle tariffe catastali «nelle proporzioni eque di cui e[ra] provvida base la legge del 1 marzo 1886»⁷⁷. La situazione dell'agricoltura lo-

⁷⁴ AAN, *Epistolario Primicerio Giuseppe Pinto-Cavaliere Oronzo Lenti*, Noci, 4 settembre 1911. Contro i rischi della monocultura e lo scarso lavoro che la cerealicoltura era in grado di offrire, si proponeva l'introduzione progressiva delle foragere nelle aziende granifere, al posto del maggese. Ciò avrebbe consentito una maggiore resa unitaria dei seminativi, nonché l'avvio di una zootecnia stabulare per la produzione di animali da carne e da lavoro, capace di assorbire quantità di manodopera maggiori rispetto alle vecchie rotazioni, cfr. R. CURATO, *Sul progetto di legge per agevolare la costruzione di serbatoi e laghi artificiali in Puglia*, «Rassegna Tecnica Pugliese», 2 (1914). Tra l'altro, la costituzione del terreno di Noci, prevalentemente calcarea, con uno strato coltivabile di una profondità media di appena 10 centimetri, richiedeva continue spese di reintegrazione e di costruzione e manutenzione di argini, scarpate e muri a secco. Il lieve strato coltivabile era coperto da pietrame, che ingombrava gran parte del suolo produttivo, sicché gli agricoltori dovevano sostenere rilevanti spese annuali di spietatura e non potevano utilizzare macchinari (AAN, *Le tariffe catastali dei terreni di Noci per la perequazione dell'imposta fondiaria*, Noci, 28 marzo 1911, p. 5).

⁷⁵ A partire dal 1908 una gravissima siccità colpì la Puglia, sicché i proprietari terrieri dovettero ricorrere ad acque trasportate da Napoli, Ancona e perfino dalla Grecia (cfr. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Ricerca di acqua potabile nelle Puglie. Relazione di E. Perrone ispettore capo del Servizio idraulico*, Roma 1909). Anche a Noci il bisogno di acqua era «sentito da molti ed anche in paese l'acqua cominciava a mancare» (AAN, *Epistolario Primicerio Giuseppe Pinto-Cavaliere Oronzo Lenti*, Noci, 23 settembre 1911, 11 ottobre 1911). I fondi superficiali ed il pendio perdevano subito l'umidità delle piogge. Inoltre non vi erano sorgenti nel sottosuolo. Perciò, si suppliva alla mancanza di acqua sorgiva con grandi cisterne, ma queste potevano soddisfare soltanto innaffiamenti superficiali e non favorivano un regolare sistema di irrigazione (AAN, *Le tariffe catastali dei terreni di Noci per la perequazione dell'imposta fondiaria*, p. 16).

⁷⁶ AAN, *Epistolario Primicerio Giuseppe Pinto-Cavaliere Oronzo Lenti*, Noci, 19 gennaio 1914.

⁷⁷ AAN, *Le tariffe catastali dei terreni di Noci per la perequazione dell'imposta fondiaria*, p. 18. In particolare furono considerate la masseria Sorresso (tratturo del Gallo), a seminativo nudo, posta a circa 6 chilometri di distanza dall'abitato, di 2 ettari e 50 are, nonché i pascoli semplici a S. Maria La Scala, di 2 ettari e 58 are, a 5 chilometri di distanza dal paese (ivi, pp. 19 e 21).

cale, tra l'altro, continuava ad essere caratterizzata da spese eccessive che contrastavano «in modo sconcertante con la povertà di produzione e con la frequenza degli infortuni». La maggior parte dei proprietari, non potendo utilmente coltivare in amministrazione diretta i loro fondi, li davano in affitto per brevi periodi ai contadini, «che adoperavano i sistemi più dannosi per conseguire in poco tempo il maggiore prodotto possibile»⁷⁸. Essi continuavano a praticare un'agricoltura estensiva, senza alcun criterio razionale, impiegando il lavoro proprio e quello della propria famiglia. Se si voleva, infatti, «pagare l'opera altrui ai prezzi di piazza»⁷⁹, le produzioni non sarebbero state sufficienti a compensare le relative spese⁸⁰.

Mentre negli altri comuni dei dintorni, come Gioia del Colle, Putignano, Alberobello, si era riscontrato «un ampio progresso per i vigneti e per le coltivazioni arboree», a Noci continuavano a predominare la pastorizia e la cerealicoltura, tra l'altro in quantità insufficiente ad alimentare il traffico con altri mercati⁸¹.

Le maggiori comunicazioni, la più facile esecuzione dei lavori, che il contadino poteva fare anche nelle ultime ore della giornata, in vicinanza della propria casa, il frazionamento dei fondi e le maggiori richieste rendevano i seminativi arborati più fruttiferi degli altri fondi, anche in condizioni inferiori di terreno. Tra l'altro, gli appezzamenti, trovandosi in prossimità dell'abitato, si potevano più facilmente cominciare e coltivare. La produzione restava però limitata, a causa delle rigide e variabili condizioni climatiche. Infatti, i prodotti degli alberi raramente giungevano a completa maturazione, si consumavano presto e non potevano dar luogo ad una ben regolata commercializzazione. Per questo motivo, il fitto di tali fondi, apparentemente elevato, non rappresentava il reddito reale che si ricavava dalla differenza tra la produzione e la spesa complessiva, bensì «il frutto di stentati e faticosi lavori eseguiti dal colono e dall'intera sua famiglia», che dimoravano sul fondo stesso, nella casa colonica, diventata ormai la loro abitazione. Anche l'uva non giungeva mai a maturazione perfetta ed aveva sempre un succo molto povero di parte zuccherina. Si producevano vini leggeri, che erano consumati sul posto e si trasformavano

⁷⁸ Ivi, pp. 6-7.

⁷⁹ Si parlava di «trenta soldi la giornata, ossia lire 45 al mese ed una lira per sale, olio ed un mezzo tomolo di fave mensualmente (AAN, *Epistolario Primicerio Giuseppe Pinto-Cavaliere Oronzo Lenti*, Noci, 23 settembre 1911, 11 ottobre 1911).

⁸⁰ AAN, *Le tariffe catastali dei terreni di Noci per la perequazione dell'imposta fondiaria*, p. 6.

⁸¹ Ivi, p. 8.

in aceto appena sopraggiungevano i primi mesi caldi. La vigna in questo territorio era in continuo regresso, perché richiedeva lavori faticosi e non rendeva un lucro soddisfacente. In alcune zone, tra cui un buon tratto della via Vecchio e della via provinciale Noci-Mottola, molti vigneti erano già stati convertiti a seminativi nudi, specialmente nelle parti basse, che si adattavano meglio a questa coltivazione. Gli uliveti, invece, si trovavano solo in una piccola zona denominata Caprio e rappresentavano «più un diletto [...] anziché un vero utile». La produzione, che in altre parti della provincia era ordinariamente biennale, a Noci era sempre incerta ed a lunghi intervalli di anni, quando cioè il clima era più mite e più favorevole. Gli orti erano di estensioni modeste, in quanto la scarsa profondità del terreno e la mancanza di acqua ne compromettevano il rendimento. I pascoli arborati locali, ridotti dal continuo dissodamento dei terreni, erano condotti in due modi diversi: dove predominavano gli alberi di alto fusto, vi era poca bassa macchia; dove mancavano gli alberi, invece, questa era folta ed alta. I pascoli semplici, ossia zone rocciose prive di piante, che si estendevano sulle alture delle Murge, producevano erbe di buona qualità per l'industria pastorizia soltanto quando le piogge erano abbondanti⁸².

Tra piccoli e grandi proprietari terrieri, l'amministrazione comunale di Noci non possedeva più un ettaro di demanio. Nel primo ventennio del Novecento, tutte le «partite» assegnate in diritto di superficie per novantanove anni e in catasto ancora intestate al Comune, potevano dichiararsi, di fatto, già affrancate senza il pagamento di alcun canone e diventare, con semplici adempimenti amministrativi e notarili, proprietà private⁸³.

Nell'intreccio di usurpazioni, di reintegrazioni e di conciliazioni, che avevano caratterizzato la questione demaniale nocese, Oronzo Lenti lasciava alla sua morte, nel 1918, alle figlie Laura, Vincenza e Maria un patrimonio immobiliare di quasi 950.000 lire, tra Noci, Mottola, Ostuni, Modugno, Cisternino, Manduria, Avetrana, Casamassima⁸⁴, di cui Villa Lenti costituisce ancora il simbolo del passaggio

⁸² AAN, *Le tariffe catastali dei terreni di Noci per la perequazione dell'imposta fondiaria*, pp. 12-18.

⁸³ GENTILE, *Noci le grandi questioni storiche*, p. 278.

⁸⁴ Come da testamento olografo di Oronzo Lenti del 18 febbraio 1911, e da successiva divisione dell'asse ereditario dopo la sua morte (1918), risultavano assegnate a Vincenza la masseria Fellicchie di Manduria, con fabbricato, trappeto attrezzato, giardini e tutti gli uliveti, la masseria Salina con l'antico fabbricato e con i terreni annessi acquistati dallo Stato, la masseria Chirurgo, la masseria Fischietti, con gli an-

dall'originaria masseria prettamente «produttiva» alla nuova tipologia di azienda agraria, improntata al raggiungimento di una «modernizzazione» auspicata ma non sempre attuata⁸⁵. Le modificazioni colturali, spesso di scarso rilievo, potevano essere spiegate dall'«estrema fragilità di una borghesia incapace di farsi ceto imprenditoriale forte» oppure dall'inerzia e dall'ignoranza di «un ceto contadino schiacciato su livelli di sopravvivenza»⁸⁶. A seguito della crescita demografica, dell'ampliamento dei mercati, dell'aumento della produzione e del maggior volume di scambi, però, «nuovi strumenti ed elementi diventavano indispensabili, nella loro funzione intermediaria, allo stesso funzionamento del vecchio sistema», sicché si profilava una nuova bor-

nessi terreni in agro di Mottola, le masserie S. Pietro, Torricella, Terre Brisacane e Gianfetto, il casino acipretale, la piantata Quarto Grande in agro di Avetrana e l'intero palazzo nell'abitato di Noci; a Maria, la masseria Rescio, sita in agro di Avetrana, con casina ammobiata, locali rurali e giardini, la piantata detta Terra Canale, i fondi tenuti in usufrutto dalla signora Marzio, vedova Schiavoni, di circa 24 ettari, in agro di Manduria, Madonna della Scala di sotto con Parco Macera, Zuppino Casavola, Chiasce della Chiesa, Foggia Nuova, Marrasco e Palmieri, Sarleo; a Laura, infine, le masserie Cancelli e Giannevolta, Martucci in agro di Mottola, Sorresso, Inghianata, Garone, Balestra, Parco della Croce, Fondo Vecchio, case a San Sebastiano e la masseria della Madonna della Scala di sopra, con casina ammobiata, fabbriche per la masseria, Chiesa, Villa e terreni dati in affitto al sig. Schiavone di Martina, al massaro del Lagonile, del Parco Zappino di mezzo, del Parco della Caccia, del Parco Madonna e della Vigna. Laura e Vincenza, inoltre, cedevano alla sorella Maria la parte loro spettante quali eredi del defunto fratello Gianvito, sulle tre masserie Marrasco, Foggia Nuova e Palmieri. Restavano in comune la Cappella gentilizia al cimitero di Noci e la proprietà di Modugno. Per la questione demaniale si conveniva che, «nel lontano caso di una evizione», le sorelle Lenti si garantivano reciprocamente, nel senso che ognuna avrebbe indennizzato l'altra più danneggiata fino alla rieguaglianza delle quote (AAN, III.1.19, *Testamento olografo di Oronzo Lenti*, Noci, 18 febbraio 1911; *Compromesso delle sorelle Lenti e liquidazione dell'asse ereditario*, Noci, 30 agosto 1921). Per assicurare il culto nella Chiesa di S. Maria della Scala, che era divenuta proprietà della famiglia nel novembre del 1840, Laura Lenti si prodigò per la fondazione di un monastero dei benedettini, concretizzata nel luglio del 1930, cui ella cedette, otto anni dopo, la masseria di Madonna della Scala, assicurando in tal modo il futuro dell'attuale Abbazia (LUNARDI, *Laura Lenti*, pp. 83 e 108; G. BACILE, *Dall'antico santuario sotto il titolo di Santa Maria della Scala nel territorio di Noci*, Spongano 1910, p. 13, cit. in *Abbazia Madonna della Scala a 80 anni dalla fondazione*, a cura di G. Poggi, Edizioni La Scala, Noci 2010, pp. 13-49).

⁸⁵ Alcune aree del Mezzogiorno, come la grande pianura del Tavoliere di Puglia, divennero la sede di continue sperimentazioni e innovazioni: «un grande laboratorio a cielo aperto per trasformare la cerealicoltura latifondistica in una moderna agricoltura granaria» (BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, p. 103).

⁸⁶ CORONA, *Demani e individualismo agrario nel Regno di Napoli*, p. 40.

ghesia agraria, non più nata e cresciuta «all'ombra del feudo»⁸⁷, ma che assumeva «un ruolo autonomo, se non proprio antagonista rispetto al baronaggio»⁸⁸.

VITTORIA FERRANDINO
Università degli Studi del Sannio

⁸⁷ P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzioni*, Laterza, Bari 1973, pp. 77-79.

⁸⁸ P. VILLANI, *Un ventennio di ricerche*, in *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, a cura di A. Massafra, Dedalo Libri, Bari 1981, p. 13.